



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e

3^a (Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'APPLICAZIONE DELLE NORME CHE REGOLANO LE ELEZIONI NELLA CIRCOSCRIZIONE ESTERO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE QUESTIONI INERENTI ALLE DIVERSE RIPARTIZIONI, NONCHÉ SUI POSSIBILI INTERVENTI CORRETTIVI O DI RIFORMA

3^a seduta: giovedì 11 marzo 2010

Presidenza del presidente della 3^a Commissione DINI

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>
* LIVI BACCI (PD)	8, 27
MALAN (PdL)	26, 27
* MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	3, 7, 8 e <i>passim</i>
MARCENARO (PD)	14, 20, 21
* MICHELONI (PD)	19, 20, 21 e <i>passim</i>
PASTORE (PdL)	17
PERDUCA (PD)	7, 12
* VIZZINI (PdL)	8, 15, 21 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica e per l'interno Davico.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'applicazione delle norme che regolano le elezioni nella circoscrizione Estero, con particolare riguardo alle questioni inerenti alle diverse Ripartizioni, nonché sui possibili interventi correttivi o di riforma, sospesa nella seduta del 2 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica. È presente anche il sottosegretario Davico, al quale diamo il benvenuto.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il presidente Vizzini e il presidente Dini per la sensibilità dimostrata, perché credo che questo sia un momento politicamente importante, nel quale il Governo deve dare alcune precise indicazioni sull'orientamento che ha in materia.

Il Governo ritiene opportuno, prima di affrontare l'argomento delle elezioni all'estero (elezioni politiche o *referendum*), fare un discorso più complessivo sul ruolo, sulla funzione, sui sistemi di rappresentanza delle nostre comunità italiane nel mondo. Tra l'altro, è un dibattito che il Governo ha svolto dal 2008, cioè dal momento del suo insediamento, ad oggi, insieme ai parlamentari eletti all'estero e soprattutto ai componenti della Commissione affari esteri.

Nei primi incontri che il Governo fece in maniera informale con i 18 parlamentari italiani eletti all'estero, per capire con loro quali erano le priorità, apparve subito chiaro che c'era – e c'è tuttora – un *deficit* dal punto di vista normativo. In sostanza, nella legislatura durata dal 2006 al 2008, che era la prima nella quale sono stati insediati nel Parlamento

italiano parlamentari italiani eletti all'estero, non era stato affrontato il tema che ci siamo posti invece all'inizio di questa legislatura, cioè il ruolo e i rapporti tra le rappresentanze dal punto di vista territoriale (per intenderci, i COMITES e il Consiglio generale degli italiani all'estero) e i parlamentari eletti. Il CGIE, ricordo, per un lungo periodo, in una forma codificata dalla legge ma che non prevedeva ovviamente le elezioni dei parlamentari nei collegi all'estero, ha svolto una funzione di supplenza in una situazione di non chiarezza – che c'è tuttora, a giudizio del Governo – su chi rappresenta che cosa.

Faccio un esempio per capirci in maniera immediata. Per legge, ho l'obbligo di riferire al CGIE sulla chiusura di un consolato o sulla modifica di un assetto della rete consolare; nello stesso tempo, sono giustamente invitato dai parlamentari italiani eletti all'estero a riferire in Parlamento su questi stessi argomenti. Per il CGIE, l'unico interlocutore è il Ministero degli affari esteri, per cui sono coinvolto anche sull'abolizione o meno dell'ICI sulla prima casa, ma i parlamentari italiani eletti all'estero, che hanno diritti e dignità assolutamente identici a quelli di tutti gli altri parlamentari, hanno la possibilità di recarsi in Commissione finanze e interloquire con il Ministero delle finanze per porre il problema dell'ICI per le residenze degli italiani eletti all'estero. Sono due esempi banali con cui voglio dimostrare che esiste un problema di chiarezza.

Grazie al fatto che, anche nella legislatura precedente, sono stati presentati diversi disegni di legge per la riforma dei COMITES e del CGIE, si è sviluppato un ampio dibattito all'interno della Commissione affari esteri, che ha portato all'elaborazione di un testo unificato. In quel disegno di legge è previsto un sistema elettorale che, sebbene riguardi l'elezione dei COMITES, per molti versi ha analogie con l'elezione dei parlamentari, se non altro perché si basa sullo stesso corpo elettorale, che è quello degli italiani iscritti all'AIRE.

Il testo ancora non è completo, ma nella sua architettura ha trovato un ampio consenso. È ovvio che ci siano ancora questioni da sistemare, ma stiamo ragionando sostanzialmente sulle ipotesi di un rafforzamento di rappresentanza territoriale dei COMITES, con l'attribuzione ad essi di compiti più politici rispetto a quelli attuali, di una riduzione dei COMITES stessi e di un mutamento di funzione del Consiglio generale degli italiani all'estero, attraverso l'inserimento di un rapporto diretto con le Regioni. Si restituisce così alle Regioni un ruolo importante, quale effettivamente hanno sempre avuto nella storia dell'emigrazione. Attualmente, le Regioni sono presenti sul territorio internazionale con le rappresentanze e le associazioni regionali e del resto sopportano un notevole sforzo economico in materia. In tal modo, si attribuisce ai parlamentari eletti all'estero il ruolo di interlocutori del Governo, come effettivamente devono essere, dal momento che siedono in Parlamento e hanno un rapporto con le rappresentanze italiane attraverso CGIE e COMITES.

Non mi soffermo sulle modalità del voto per eleggere i COMITES, perché questo tema non riguarda l'oggetto dell'audizione, però ricordo che la base elettorale è uguale a quella delle elezioni politiche e quindi,

quando parleremo delle questioni riguardanti l'AIRE (aggiornamento dell'AIRE, liste elettorali), affronteremo argomenti che attengono anche alle elezioni dei COMITES.

La votazione per i COMITES avviene per corrispondenza e anche questa è un'analogia. È vero che il sistema elettorale dei COMITES non è uguale a quello usato per l'elezione dei parlamentari, però – lo ripeto – ci sono analogie tra metodologie e tecniche, per cui in qualche modo l'uno influenza l'altro.

Il Governo è rimasto sorpreso – lo dico con grande chiarezza – dall'espressione di un parere contrario da parte della Commissione affari costituzionali su due emendamenti che erano stati presentati riguardo il meccanismo di riforma del voto per corrispondenza, mediante i quali, a giudizio del Governo, si inserivano elementi di trasparenza, o quanto meno si forniva qualche certezza in più sull'identità del votante. Non esprimo giudizi di merito, perché non spetta a me, ma sono rimasto sorpreso dalla bocciatura di quegli emendamenti, forse determinata da un eccesso di garantismo. Il voto per corrispondenza, se è legato ad un garantismo eccessivo, pone una serie di problemi, sui quali sarà bene che tutti noi riflettiamo. Non parliamo allora di riforma dei COMITES, ma ricordiamo che essa contiene un articolo fondamentale: non a caso, ho chiesto ai parlamentari del Comitato ristretto di sospendere il lavoro in Commissione esteri, proprio perché è ovvio che il dibattito che si è aperto sui sistemi di voto lo influenza; ribadisco però che nella riforma dei COMITES persiste il problema del voto per corrispondenza degli italiani residenti all'estero.

Ci siamo posti, tra l'altro, il problema dell'allargamento della base elettorale, quindi della partecipazione, per esempio inserendo nella normativa sui COMITES la previsione che una lista possa essere accettata a condizione che rispetti una certa quota di presenza del genere femminile e di giovani (non ricordo esattamente le percentuali). È un tentativo di coinvolgere più direttamente le donne e i giovani, la cui presenza, ad oggi, nei sistemi di rappresentanza è abbastanza carente.

Detto questo, veniamo alla seconda osservazione: che le elezioni e i sistemi di voto sugli italiani all'estero non fossero propriamente modelli da trasmettere ad altri Paesi per trasparenza era già stato avvertito anche dalla sensibilità dei parlamentari eletti all'estero. Infatti, proprio nel settembre-ottobre 2008 fu chiesto al Governo un parere per sapere se avesse qualcosa in contrario sull'istituzione di una Commissione d'indagine sulle elezioni dei parlamentari eletti all'estero. La mia risposta fu negativa; anzi, se si fosse dato vita a tale Commissione sarebbe stato meglio, perché il Governo intendeva comunque porre mano al sistema di elezione dei parlamentari eletti all'estero prima del nuovo turno elettorale, che a legislazione vigente collochiamo al 2013: a suo giudizio, infatti, si deve porre l'attenzione su troppe questioni, per mille ragioni di cui poi parlerò nel dettaglio.

Al di là degli episodi che emotivamente hanno oggi riproposto questo tema come immediato ed urgente, voglio dare atto al Parlamento, e soprat-

tutto al Senato, della sensibilità che aveva portato all'istituzione di quella Commissione (che, osservando il calendario dei suoi lavori, vedo essersi riunita con qualche fatica, dato che non mi pare vi siano altre audizioni, a parte quella del Segretario generale del CGIE). Mi sembra positivo invece che una Commissione d'indagine parlamentare possa ascoltare opinioni e pareri provenienti anche dalle realtà di altri Paesi dove esiste il diritto di voto per i residenti all'estero, basato magari su principi diversi dai nostri, ma comunque con metodologie che possono essere prese come riferimento. Tengo quindi a ribadire che era ed è intenzione del Governo provvedere ad una riforma del sistema elettorale per gli italiani eletti all'estero e, nello stesso tempo, dare atto al Parlamento che la Commissione d'indagine avviata all'inizio del 2009 secondo il Governo ha ancora oggi un ruolo di grande rilevanza.

Veniamo alla terza osservazione che è stata mossa, che però evidentemente non ha trovato grande eco, e non per responsabilità di questo Ministero, né tanto meno delle Commissioni esteri dei due rami del Parlamento. Non dimentichiamo che sullo sfondo – all'inizio della legislatura, ma anche in seguito – era politicamente presente il problema della riforma costituzionale: non faccio riferimento a dibattiti culturali, ma alla proposta Violante-Bocchino (un articolato che nel 2008 sembrava essere alla base di un discorso di questo tenore). Si parlava del superamento del bicameralismo perfetto e di un ruolo diverso di Camera e Senato, che significava una riduzione del numero dei loro membri e conseguentemente anche dei parlamentari eletti all'estero. Questo, nella proporzione con cui si fosse deciso di ridurre i membri di Camera e Senato, implicava una decisione che a mio avviso tiene ancora oggi in sospeso. Evidentemente, le conclusioni cui si arriverà o meno (come magari potrebbe essere una riforma costituzionale, ma questo è ancora un dibattito aperto) potrebbero incidere pesantemente sul numero, sulla qualità e sul ruolo dei parlamentari italiani eletti all'estero e, conseguentemente, sul sistema elettorale.

Se si dovessero dimezzare i parlamentari da 18 a nove, ad esempio, bisognerebbe anche discutere delle circoscrizioni così come sono oggi oppure se i parlamentari eletti all'estero debbano essere presenti nei due rami del Parlamento. Si è aperto un dibattito per il quale i tempi sono quelli che la politica detterà: fondamentalmente, però, era stato tenuto presente che stavamo portando avanti un ragionamento di revisione del sistema elettorale in un momento in cui si potevano addirittura mettere in discussione non dico la presenza, ma la quantità, la qualità ed il ruolo dei parlamentari italiani eletti all'estero.

Il quarto argomento che è giusto sia presente al tavolo della discussione è il problema, non trascurabile, della cittadinanza, perché concederla significa implementare il numero degli iscritti all'AIRE e quindi il corpo elettorale. A questo Ministero risulta che, sulla base delle leggi vigenti, esistono ancora circa un milione di domande di cittadinanza: anche qui, però, vorrei fare qualche precisazione, perché sui numeri nel nostro Paese siamo bravissimi a imbrogliarci da soli. Occorre fare una netta distinzione tra la domanda presentata ed il numero dei passaporti – quindi di cittadi-

nanze – che essa può far scaturire. Se per esempio chi chiede di diventare italiano è nonno, dalla sua domanda nasce una serie di altre ipotesi che riguardano i suoi figli ed i suoi nipoti, per cui una domanda può dar luogo a dieci passaporti. Quando parliamo di un milione di passaporti, dobbiamo dunque precisare che intendiamo riferirci ad un milione di cittadinanze riconosciute, a fronte di un numero diverso di domande fisiche, che si stima si aggirino grosso modo intorno a 500.000.

È giusto anche dire che gran parte di queste domande, in una percentuale che supera i due terzi, è allocata in Sud America. È quindi ovvio che bisogna fare un ragionamento sul fenomeno, perché non è sano avere 500.000 domande in sospeso o addirittura un milione di passaporti ancora da rilasciare. Questa situazione riguarda però un'area specifica, per cui occorrerà valutare con attenzione perché lì vi sono richieste che in Europa, nei Paesi anglosassoni o in quelli extraeuropei non esistono.

Credo che conosciamo tutti le ragioni per cui ciò è avvenuto, soprattutto in Argentina: a conferma della tesi che la richiesta della cittadinanza, almeno lì, è strettamente collegata all'andamento ciclico dell'economia locale (cioè quando va male si presentano più domande di cittadinanza italiana rispetto a quando va bene, detto con grande chiarezza), vi informo che al 31 di marzo, quindi fra qualche settimana, il Consolato generale di Buenos Aires non avrà più arretrati. Gran parte di coloro che sono stati chiamati al Consolato, come da prenotazione, per esercitare il proprio diritto di riconoscimento della cittadinanza, non si è presentata o ha fatto sapere di non avere più alcun interesse a continuare l'*iter* della richiesta di cittadinanza, il che apre un altro problema.

PRESIDENTE. Questo non vuol dire che l'economia argentina vada bene.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Evidentemente va meno male di quando hanno presentato la domanda.

PERDUCA (PD). O vanno a combattere contro l'Inghilterra.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo è un tema delicato che, per chi non lo sapesse, ha portato all'impiego di una *task force* in Argentina e in Brasile per recuperare i ritardi. Se posso esprimere un parere personale, stiamo lavorando su un'ipotesi di sabbie mobili: i numeri che ho fornito sono il risultato degli accertamenti effettuati, ma non mi sento di ratificarli per dimostrare quanto vi sia vero fino in fondo.

Il problema della cittadinanza esiste, non solo per la pressione che insiste sui nostri Consolati e le nostre strutture all'estero: se bisognasse effettivamente rilasciare tutti quei documenti di cittadinanza, l'AIRE passerebbe da 4 a 5 milioni di iscritti, incrementando quindi del 20 per cento il corpo elettorale. Ritorniamo, così, al nocciolo del problema. Sulla questione della cittadinanza il Governo non pensa che si possa continuare con il sistema attuale. Il fatto che la moglie del presidente Lula sia di origini

italiane e lei e i loro figli possano votare, oppure il fatto che il calciatore Amauri, avendo sposato una donna che è diventata cittadina italiana perché ha un nonno italiano, possa votare apre qualche dubbio su questo meccanismo di cittadinanza.

VIZZINI (*PdL*). Credo che il voto fosse l'ultima ragione per cui si è chiesta la cittadinanza per Amauri.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono perfettamente d'accordo, ma a me risulta che diventerà un cittadino italiano.

Si pone inoltre un problema rispetto all'Unione europea, perché non esiste nessun Paese dell'UE così generoso nel concedere la cittadinanza.

LIVI BACCI (*PD*). Generoso all'esterno e tirchio all'interno.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo ci ha creato dei problemi con qualche Paese europeo. La Spagna, ad esempio, non è certamente felice per i passaporti che rilasciamo in Argentina, perché i cittadini italiani nati in Argentina, con passaporto italiano, non vengono in Italia ma vanno in Spagna, dove è raddoppiata nell'arco degli ultimi cinque anni la comunità italiana, composta sostanzialmente da argentini.

Da questo punto di vista, il disegno di legge sulla cittadinanza, incaricato alla Camera, subito dopo le elezioni regionali dovrebbe continuare il suo *iter* parlamentare per poi arrivare al Senato. Credo che in tale provvedimento di iniziativa parlamentare, che riguarda la cittadinanza degli italiani residenti in Italia, inseriremo norme relative anche alla cittadinanza degli italiani residenti all'estero. Ciò è già stato auspicato dalla Commissione esteri della Camera che, nel momento in cui si è espressa su tale disegno di legge, di cui è relatrice l'onorevole Bertolini, ha precisato che potrebbe essere l'occasione per regolamentare anche la questione della cittadinanza degli italiani residenti all'estero.

Siccome non c'è nulla da nascondere, vorrei dire apertamente che il Governo proporrà – poi sarà il Parlamento a decidere – che la cittadinanza italiana si chiuda alla seconda generazione. In questo modo poniamo un limite; la seconda generazione significa, grosso modo, settantacinque anni. A tale proposta verrà contemporaneamente affiancato il riconoscimento e la riapertura di alcune finestre di opportunità, fortemente chieste dalle comunità italiane, che non credo incidano in maniera significativa sul numero dei cittadini italiani all'estero. Penso al rispetto delle sentenze della Corte di cassazione in relazione all'entrata in vigore della Costituzione, quindi al problema del riconoscimento della cittadinanza per le donne prima o dopo il 1° gennaio 1948 e ad altre finestre di opportunità. Il quarto cardine di tale ragionamento è quindi il numero degli iscritti all'AIRE e la concessione della cittadinanza.

PRESIDENTE. Sulla base della mia esperienza come Ministro degli esteri vorrei aggiungere che le autorità argentine (con ciò non intendo dire che dovremmo ascoltare il parere del Governo argentino su tale questione) non sono affatto contente che ci siano cittadini con doppia cittadinanza e fanno molta resistenza a questa tendenza.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Approfitto di questo spunto di riflessione per far presente che sul sistema di voto, che affronteremo fra poco, è importante ascoltare il parere dei Paesi in cui abitano i nostri cittadini. Ad esempio, il Canada non ama che al suo interno si facciano campagne elettorali per altri Paesi. La motivazione di ciò è assolutamente precisa: si tratta di un Paese formato da comunità diverse emigrate progressivamente in Canada e che ne costituiscono in parte l'ossatura. Un caso specifico può essere quello della comunità Tamil che, espulsa da Ceylon, ha trovato in Canada un luogo di emigrazione. Il fatto che, attraverso il voto, si possa creare un governo provvisorio all'estero creerebbe al Canada (ma non è solo questo Paese a sollevare il problema) difficoltà nelle relazioni internazionali.

Pongo il problema alla vostra attenzione perché qualunque sistema elettorale deve partire da un dato certo, ossia dal corpo elettorale. Invito pertanto a svolgere un'indagine conoscitiva sull'AIRE, poiché questa è il registro che certifica il fatto di essere cittadini italiani. L'incidente di cui parliamo in questi giorni riguarda l'AIRE: qualcuno si è iscritto all'AIRE (se era iscritto o meno lo si vedrà) una settimana prima della presentazione delle liste. Non voglio dare notizie non vere, ma basta verificare che tre o quattro mesi prima delle elezioni, quando non c'è lo scioglimento anticipato delle Camere, il numero di coloro che si ricordano di essere italiani aumenta. L'AIRE è il risultato di un lavoro molto oneroso dal punto di vista economico e dell'impegno dei funzionari dei Ministeri dell'interno e degli esteri, perché ha comportato una fusione e un lavoro di ricongiungimento tra sistemi. Nel 2003-2004 si discuteva perché la differenza tra le anagrafi consolari e l'AIRE era di quasi un milione e mezzo di cittadini, quindi c'era poca chiarezza al riguardo.

Abbiamo costruito la nuova AIRE e, supponendo che sia stata costruita al meglio, il numero di cittadini italiani che risultano all'AIRE è poco più di 4 milioni. Vi è poi un problema di aggiornamento, perché se in Italia si cambia residenza si paga un prezzo: ad esempio, non si è più iscritti alla stessa ASL, o quanto meno non si capisce a quale Azienda sanitaria si sia iscritti; se si prende una multa e dalla patente risulta una residenza diversa dalla propria, sorgeranno dei problemi. Esiste pertanto una forma di pressione e di sanzione per cui il cittadino italiano residente in Italia ha interesse ad aggiornare la residenza. Questo non vale per l'estero, poiché è volontario il fatto che ci si presenti al consolato per segnalare il cambio di residenza. L'aggiornamento dell'AIRE è quindi il primo grande problema che si pone all'attenzione di chi vuole affrontare il problema delle elezioni all'estero, perché concerne il corpo elettorale e dunque i destinatari del voto per corrispondenza (o di altri sistemi di voto in

caso si dovesse decidere di cambiare il sistema). Quello dell'AIRE è un grande problema: se ci sono circa 4,5 milioni di iscritti, per fare una media (ma il Ministero dell'interno potrebbe comunicare il dato certamente meglio di noi), considerato che un'anagrafe normalmente in Italia si aggiorna con un tasso dal 10 al 12 per cento l'anno, vuol dire che il corpo elettorale iscritto all'AIRE in cinque anni cambia quasi per la metà (ricordo che il cambiamento avviene a seguito non solo di nascite e morti, ma anche per cambio di indirizzo, nel caso di nuove famiglie che si formano o di figli che escono da casa e così via). Chi ha seguito le elezioni sa che il ritorno dei plichi elettorali perché il destinatario è sconosciuto è un fatto di grande importanza.

In Belgio hanno tentato un esperimento, cioè hanno deciso – correttamente, da un certo punto di vista – di spedire i certificati elettorali con raccomandata, in modo che, in caso di mancata consegna, il postino restituisca il materiale direttamente al mittente. Certo, questo sistema è oneroso (poi vi darò qualche dato anche sui costi). Si è arrivati a ricorrere alla spedizione con raccomandata proprio perché il numero di lettere che non raggiungono il destinatario è molto elevato. Se il 20 per cento di 4 milioni di schede (quindi 700.000 o 800.000 schede spedite) va in giro, è disponibile, è oggetto di attenzione, è chiaro che questo influisce sulla trasparenza del voto, per non parlare del pericolo di brogli.

Bisogna quindi affrontare il problema dell'aggiornamento dell'AIRE e mi fa piacere che sia presente in questa sede anche il Sottosegretario di Stato per l'interno, perché è una questione che dobbiamo risolvere insieme. Occorre anche aprire un dibattito sul sistema di voto, al di là che avvenga per corrispondenza o con altri metodi. Sicuramente, non tutti coloro che hanno diritto al voto sono obbligati a votare, non mi sembra che la democrazia renda obbligatorio il voto.

Fornisco qualche dato. Alle elezioni del 2008, abbiamo spedito 3.063.000 plichi elettorali. Sono state restituite ai consolati, perché non pervenute al destinatario, 648.839 buste. Il costo di questa operazione, tra stampa e spedizione, è stato per l'esattezza di 15.999.049 euro. Alle elezioni politiche, ha votato il 41 per cento degli elettori ed il costo per voto è stato di 14 euro; al *referendum* 2009 ha votato solo il 21,18 per cento degli aventi diritto e il costo per voto è stato di 25 euro.

Si tenga presente che, nel caso delle elezioni europee (che non ho citato, perché non riguarda tutta la platea di elettori dell'AIRE), accanto ai costi della spedizione, si devono considerare anche quelli per l'apertura dei seggi elettorali nei consolati e nelle ambasciate. Infatti, come sapete, per le europee vi sono tre opzioni di voto: si può tornare in Italia e votare per le liste italiane; si può restare all'estero e votare nel Paese in cui si è residenti per le liste di quel Paese che corrispondono ai propri orientamenti politici (in Europa c'è una certa assonanza); si può votare per le liste italiane recandosi al consolato o all'ambasciata del luogo dove si è residenti. L'Italia è l'unico Paese che dà tre opzioni di voto alle europee.

Quest'anno avevo già tentato di proporre di eliminare questa terza opzione, poi è scattato il meccanismo della soglia e quindi non volevo

che si potesse dire che l'eliminazione di questa modalità di voto avesse determinato il mancato raggiungimento della soglia. Ritengo tuttavia che faremo in modo che questa terza opzione non ci sia più alle prossime elezioni europee, anche perché in tutta Europa votano 80.000 italiani. Sosteniamo un costo organizzativo enorme per una percentuale di votanti che definirei assolutamente ininfluente sul sistema complessivo del voto. Comunque, il mancato aggiornamento dell'AIRE e la spedizione in maniera indiscriminata dei plichi elettorali agli aventi diritto al voto determina appunto il problema del ritorno del 20 per cento delle schede spedite. Dobbiamo discutere per capire come superare questo problema.

Innanzitutto, occorre aggiornare l'AIRE. Penso che bisognerà trovare un sistema – uso un'espressione un po' forte – sanzionatorio o di interesse, diciamo così, per cui l'avente diritto al voto che non aggiorna i dati dell'iscrizione all'AIRE o non si iscrive affatto paga qualcosa di più per determinati servizi o perde il diritto di riceverli. Ritengo che la persona debba essere stimolata a provvedere all'aggiornamento dei suoi dati nell'AIRE.

In alternativa, ma su questo il Governo attende un parere del Parlamento, si può prevedere che chi ha diritto al voto debba manifestare l'intenzione di votare, iscrivendosi a specifiche liste elettorali. Le liste sono tratte ovviamente dall'elenco dei cittadini registrati presso l'AIRE, ma gli aventi diritto sono chiamati a manifestare la loro intenzione di votare iscrivendosi a tali liste, secondo tempi da stabilire (ad esempio, un anno prima, o anche sei o tre mesi prima).

La terza ipotesi che viene prospettata è quella dell'aggiornamento costante della lista elettorale. Poiché è successo nella storia del Parlamento italiano che ci siano state elezioni anticipate, non si possono stabilire i tempi secondo la scadenza normale della legislatura. Quindi, aggiornare le liste elettorali tutti gli anni può essere un metodo per essere sempre teoricamente pronti per le elezioni.

La gestione dell'AIRE, della manifestazione di voto e l'iscrizione a liste elettorali sono temi di fondo che prescindono dall'effettuazione del voto per corrispondenza o in altra maniera. Credo che l'accertamento, la definizione del corpo elettorale sia l'elemento di base di questo ragionamento.

C'è un altro aspetto che dobbiamo affrontare (faccio riferimento in questo caso ad un episodio specifico): non si può essere candidati all'estero se non si è iscritti all'estero da un certo periodo. Ero capogruppo di AN quando questa norma fu portata in Parlamento e devo dire che c'è un *vulnus* nella questione delle candidature che va considerato. Il cittadino Alfredo Mantica non può candidarsi all'estero, la legge non glielo consente, perché è residente in Italia. Allora si diceva che le circoscrizioni estere non possono essere terreno di caccia per Berlusconi, Fini o D'Alema che fanno i capilista nei luoghi in cui viene piazzato il candidato che deve essere eletto. I candidati devono rappresentare le realtà, le comunità locali, devono vivere la vita di quelle comunità.

Allora dobbiamo prevedere espressamente qualche precauzione, che attualmente manca, come dimostra il caso che tutti conosciamo. Allo stesso modo, non c'è nessuna precauzione anche in un altro caso: se una persona si iscrive all'AIRE perché è residente in un certo Paese, poi la vita lo porta a fare altre cose e torna in Italia o si sposta in un altro Paese, potrà comunque candidarsi in quel Paese dove magari tanti anni prima era un signore conosciuto e invece oggi non lo è più. Quindi, se l'eletto all'estero deve essere il rappresentante di quella comunità, in qualche modo quel candidato deve essere legato da alcuni vincoli, per cui per scegliere un candidato nel suo rapporto con l'AIRE dobbiamo inserire cautele che oggi non ci sono.

Superiamo comunque questo aspetto, non proprio trascurabile, dato che l'AIRE è un complesso difficile da gestire e che c'è il Ministero dell'interno: ad esempio, per spiegare perché l'Argentina è riuscita a risolvere i problemi più velocemente rispetto al Brasile, bisogna ricordare che lì la legge consente l'utilizzo di notai, che autocertificano o certificano le dichiarazioni, sistema legale per la legge argentina, che abbiamo adottato.

Quando però non abbiamo queste facilitazioni, ma soprattutto quando dall'estero dobbiamo ripercorrere tutti i passaggi attraverso i Comuni per verificare se la domanda è corretta, dobbiamo ammettere con grande onestà che, pur capendo la loro logica, non riceviamo un grande aiuto dai Comuni italiani in questa ricerca. Molti errori, imperfezioni e guasti all'interno dell'AIRE potrebbero essere corretti se ci rimettessimo attorno ad un tavolo per superare alcune prassi (e forse con due generazioni di cittadinanza già potremmo migliorare ricerche che altrimenti implicano gli archivi del 1861, dall'unità d'Italia in poi).

Bisogna anche trovare un sistema per snellire queste procedure, perché non è dignitoso che un Paese come il nostro risponda a chi vuole diventare cittadino italiano di ripresentarsi dopo due anni e mezzo per avere più probabilità di vedere accettata la sua richiesta. Anche questo sistema causa altri errori, che tutti conosciamo: mi riferisco alla vendita del posto nella fila o agli aiuti che si cercano presso i funzionari o i contrattisti locali. Insomma, è il caso di favorire tutte quelle pratiche che diventano un fattore di superamento delle difficoltà che obiettivamente esistono: la lotta a questi sistemi si porta avanti innanzitutto riducendo le difficoltà e aumentando l'efficienza dei servizi che forniamo.

Per l'AIRE persiste dunque un problema di supporto da parte delle strutture degli enti locali con riferimento alla concessione della cittadinanza. Credo che in Italia vi siano Comuni che attestano di avere cittadini con un'età media superiore ai cento anni perché non hanno ancora cancellato dagli elenchi gli emigranti partiti prima della Prima guerra mondiale, e questo è un problema.

PERDUCA (PD). Spesso firmano anche le liste elettorali, codesti.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Magari anche quelle dei radicali, non è detto: guardi, senatore Perduca, non fac-

ciamo polemica su questi argomenti; chi è santo si alzi in piedi: non credo che proprio voi possiate indicare al mondo la verità.

Detto questo, il primo grande tema riguarda l'AIRE, le liste elettorali, l'aggiornamento e la cittadinanza, che ovviamente fa parte comune con questo problema.

Venendo ai nostri giudizi, innanzitutto vorrei ricordare con grande chiarezza alcuni aspetti: il Governo – dal momento che girano certe voci e che questa è la prima volta che si esprime in proposito – intende mantenere il voto degli italiani all'estero nelle forme e nei modi previsti dalle leggi e dalla modifica della Carta costituzionale.

In secondo luogo, non credo che in questo momento, in attesa di un'eventuale riforma costituzionale, valga la pena di affrontare il tema delle circoscrizioni e del numero dei rappresentanti alla Camera e al Senato: se si dovranno cambiare queste realtà, l'occasione sarà data dal dibattito aperto sulla riforma costituzionale che riguarda anche noi, senatori e deputati eletti al Parlamento italiano residenti in Italia. Dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulle modalità e sulle technicalità con cui si vota: ad esempio, oggi all'estero è possibile presentare una lista con un numero maggiore di candidati rispetto a quelli eleggibili. A nostro avviso si tratta di un elemento di inutile disturbo, nel senso che se sono sei quelli da eleggere ogni lista ne può candidare sei, cioè il comma 3 dell'articolo 8 della legge 459/2001 dovrebbe definire che il numero dei candidati è pari al numero degli eleggibili.

C'è però un problema che so sollevare grandi reazioni: voglio ricordarvi che all'estero i deputati e i senatori vengono eletti con la preferenza, mentre in Italia no. Propongo allora di omogeneizzare i sistemi, così non si arrabbia nessuno, in modo tale che ognuno possa scegliere i propri candidati. O c'è la preferenza o no, ma che sia lo stesso dappertutto: le ragioni per cui in Italia si è arrivati ad immaginare prima l'eliminazione delle preferenze multiple, poi il passaggio alla preferenza unica e infine l'eliminazione della stessa rientrano in un tema che riguarda anche gli italiani eletti all'estero. Per raccogliere da 20.000 a 50.000 voti di preferenza, infatti, occorre fare le cose che servono per raccogliere le preferenze e credo che molte delle distorsioni nel voto siano legate proprio alla preferenza stessa. È inutile nascondercelo: dobbiamo mettere come punto all'ordine del giorno il tema del numero dei candidati e del sistema delle preferenze, se vogliamo rivedere la legge elettorale.

Veniamo all'altra osservazione che abbiamo già mosso precedentemente, relativa all'AIRE: riguardo al dubbio se debbano votare tutti o solo quelli che si iscrivono, con grande sincerità vi ricordo che tutti siamo portati ad immaginare la correttezza della manifestazione di voto. Siamo attenti a questo ragionamento, sul quale chiedo soprattutto di ascoltare chi vive in queste realtà all'estero. Già oggi il numero di partecipanti al voto è importante, perché si attesta sulla media del 40 per cento alle elezioni politiche, mentre è della metà nei *referendum* (e a mio avviso si tratta di un grande risultato, ma non in termini assoluti). Tutto ciò che facciamo per rendere ancora più trasparente il voto, come le liste elettorali o le manife-

stazioni di voto, non credo aumenti la percentuale dei votanti, ma abbia invece l'effetto contrario, ossia quello di ridurla. Si tratta di un giudizio politico, prima che tecnico, che lascio ai parlamentari: non credo sarebbe bello, almeno per me, apprendere che in un collegio ha votato il 25 per cento degli aventi diritto.

MARCENARO (*PD*). Questo diminuisce gli aventi diritto, ma forse aumenta la percentuale di votanti su quelli che si sono iscritti ad un'eventuale lista elettorale: forse così si riduce il numero assoluto.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accetto la sua obiezione, anzi, il suo chiarimento, senatore Marcenaro, perché ha perfettamente ragione dal punto di vista strettamente matematico; se però su 4 milioni di italiani eletti all'estero e 3 milioni di iscritti o aventi diritto al voto, un milione manifesta il proprio diritto al voto e poi è proprio solo un milione a votare, non si può dire che abbia votato il cento per cento, ma soltanto il 33.

MARCENARO (*PD*). Cambi l'anagrafe: qui il presupposto è che si sta cambiando la base, ovviamente.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se lo facciamo come gioco di prestigio numerico, le do ragione, senatore Marcenaro, ma in termini politici comunque ha votato circa il 30 per cento degli aventi diritto.

MARCENARO (*PD*). E abbiamo cambiato i criteri degli aventi diritto.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se dovessi calcolare la percentuale per il *referendum*, non potrei che farlo sugli aventi diritto al voto, non certo sugli iscritti nelle liste elettorali. Detto questo – che, lo ribadisco, non significa che il Governo sia contrario ad un meccanismo di questo tipo – si pone all'attenzione un problema politico che obiettivamente esiste, tornando al meccanismo del voto per corrispondenza: restiamo in questa logica.

Credo che il passaggio successivo sia dare garanzie sul voto per corrispondenza. Quali? Di idee in tema di garanzie sul voto per corrispondenza ne ho raccolte moltissime e non credo debba elencarle in questa sede, poiché a tale riguardo si dovrà aprire un dibattito. Facendo riferimento a un'osservazione critica nata in Commissione affari costituzionali a proposito dei COMITES – e molto di quanto abbiamo parlato finora può benissimo essere esteso alla questione delle elezioni dei COMITES – si è sostenuto che nel voto per corrispondenza, accanto alla scheda con il voto che esprime la preferenza, per essere sicuri dell'identità del votante bisognerà inserire all'interno del plico la fotocopia del documento di identità. È vero che si può anche imbrogliare facendo diverse fotocopie di altret-

tanti voti falsi, ma più sono le garanzie adottate per impedire che vi siano falsificazioni, minori sono le probabilità di imbrogliare. Su tale proposta la Commissione affari costituzionali ha espresso parere negativo.

VIZZINI (*PdL*). All'unanimità. Tentiamo di difendere ancora la segretezza del voto, il voto libero e segreto. Il voto senza segreto è soltanto libero, sempre che lo sia.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È un'obiezione raccolta e ben compresa. Capisco le osservazioni del presidente Vizzini, ma penso che dobbiamo sforzarci di trovare le migliori garanzie di trasparenza nei meccanismi del voto per corrispondenza, perché non vorrei che il voto restasse molto segreto ma poco libero. Credo si tratti di una valutazione che debba essere fatta con grande senso di responsabilità.

Rinunciare al voto per corrispondenza significherebbe, a mio parere, inserirsi in un'area di grande difficoltà, poiché vorrebbe dire aprire sezioni elettorali all'estero. Il primo problema sarebbe quello di fare una verifica in tutti i Paesi nei quali si svolgono le elezioni, al fine di verificare in quali Paesi sarebbe possibile aprire sezioni elettorali. In questo modo in Canada, ad esempio, non si voterebbe mai più, perché sappiamo che il Canada proibisce l'apertura di sezioni elettorali. Tra l'altro tale apertura porrebbe la questione delle campagne elettorali: nel plico è contenuta la scheda, ma anche il materiale di propaganda, a prescindere dalle iniziative dei candidati per raggiungere i loro elettori. Aprire le sezioni comporterebbe delle manifestazioni elettorali, perché per raccogliere voti di preferenza bisognerebbe anche comunicare con gli elettori. Non sto dicendo che tutto ciò sia impossibile, ma che occorrerà valutare alcune questioni, in primo luogo la ricerca di intese con le autorità di altri Paesi per capire quali tipi di risposte riceveremmo.

Un ulteriore problema è legato alla distanza dal posto in cui si vota. In alcuni Paesi molto estesi, ad esempio, per andare a votare al consolato è necessario prendere l'aereo o fare diverse centinaia di chilometri in automobile. Ciò a meno che non si apra una sezione elettorale ogni 100, 200 o 300 votanti.

Se per il costo del voto per corrispondenza si parla di 16-17 milioni di euro, bisognerà valutare i costi e l'impegno organizzativo del Ministero degli esteri in caso di apertura delle sezioni elettorali. L'idea di eliminare il voto per corrispondenza, che per alcuni rappresenta un'ipotesi attraente, va valutata alla luce della questione delle verifiche di cui ho parlato prima, del problema delle dotazioni di organico, nonché alla luce dell'esperienza delle elezioni europee: aprire le sezioni consolari laddove ci sono le strutture (consolati, ambasciate ed istituti di cultura) comporta un aumento dei costi del 25-30 per cento. Se la strada scelta fosse quella dell'abolizione del voto per corrispondenza, inviterei innanzitutto il Ministero dell'interno a prendere in considerazione il fatto che anche all'estero vendono le matite. È infatti piuttosto curioso che dobbiamo inviare le matite all'estero in modo che siano uguali a quelle con cui si vota in Italia.

Parte dei costi deriva infatti dalla necessità di dotare le strutture all'estero dello stesso materiale utilizzato in Italia. A mio parere, qualche deroga si potrebbe fare.

Si pone inoltre un problema di composizione dei seggi, di garanzie democratiche e quindi di trasparenza del voto. Bisogna immaginare dei comitati di garanzia, composti dai componenti dei COMITES o dai consoli e così via. I locali devono essere attrezzati e garantire la sicurezza dei documenti raccolti; bisogna decidere se lo spoglio deve avvenire in sede o se le schede devono essere spedite in Italia. La strada del no al voto per corrispondenza, che sembra oggi la più facile ed immediata, necessita di un ragionamento rispetto al quale invito prima a capire che cosa voglia dire non votare per corrispondenza e rendersi conto se esistono o meno alternative concrete. Il Governo ribadisce la sua disponibilità a fornirvi elementi dettagliati sulle questioni di cui abbiamo discusso. Se vogliamo ipotizzare forme diverse di voto tra corrispondenza e voto classico, siamo disponibili a confrontarci.

Vorrei aggiungere un altro ragionamento, che raccoglie molti giudizi differenti. Le schede sono progettate in Italia e stampate all'estero; sembra infatti piuttosto strano che in Argentina, in Brasile, in Canada o negli Stati Uniti non ci fosse una tipografia in grado di stampare le schede. È chiaro che maggiore è il numero delle stamperie, più alta è la quantità di refusi che possono prodursi, ed inoltre dall'Italia non si può avere il potere di controllare le tipografie all'estero. Un'altra idea potrebbe essere quella far stampare tutti i tre milioni di schede presso il Poligrafico dello Stato, accentrando le operazioni di stampa e di spedizione. Il costo non cambia, anche se ciò vi fornisce un'idea di cosa comporta una simile organizzazione, con tre milioni di imbustamenti e di spedizioni, e il vantaggio di eliminare il problema di stampare all'estero tre milioni di schede. Non è invece pensabile spedire dall'Italia il materiale elettorale, perché non possiamo immaginare che i candidati dei vari Paesi spediscono i materiali o i loro programmi. Il suddetto sistema eliminerebbe, anche se non del tutto, un altro elemento di grande delicatezza: non tutti i sistemi postali hanno *standard* austriaci o britannici, e ci possono essere anche strutture postali affidate a privati. È evidente che spedendo tutto dall'Italia questo problema potrebbe, anche se non del tutto, essere superato.

Ho parlato molto a lungo e vi chiedo scusa. Prima di concludere, desidero però ribadire che la difesa del voto degli italiani all'estero, fermi restando sia questo meccanismo di rappresentanza sia l'urgenza della riforma dei COMITES e del CGIE (per valorizzare ancora di più il peso dell'attività dei parlamentari sul territorio ed in questo Parlamento) è un obiettivo del Governo.

L'Esecutivo, peraltro, non intende affatto modificare i suoi piani di azione, i percorsi prestabiliti anche nei rapporti con il Parlamento per quello che è successo, che appunto non ha alcuna influenza sulle volontà espresse dal Governo e dai Gruppi parlamentari più importanti, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Ciò che è avvenuto deve stimolarci a procedere più in fretta rispetto a quanto avevamo programmato, a dedicare a questo tema più tempo (è un invito che rivolgo ai due Presidenti e a me stesso ovviamente) e a dare risposte in termini di trasparenza e di partecipazione che siano le più tempestive, ma anche le più meditate e le meno emotive possibili.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Mantica per la sua esposizione così completa, chiara, esauriente, che ci pone molte domande, alle quali dobbiamo rispondere.

PASTORE (*PdL*). Ringrazio il sottosegretario Mantica perché con la sua relazione ha spaziato su quasi tutte le tematiche attinenti al voto all'estero.

Cercherò di essere sintetico, ma una premessa è doverosa. Due legislature fa, abbiamo onorato l'impegno costituzionale dell'introduzione della circoscrizione Estero, con tutto quello che ne segue, compresa la legge attuativa. Allora già c'erano alcune perplessità ed altre ne emersero successivamente, prima che si arrivasse al voto, soprattutto nell'ambito della Commissione affari costituzionali, che allora presiedevo e che ho guidato in una missione all'estero per verificare le possibilità dal punto di vista pratico di attuare la legge sul voto all'estero. Molte di queste perplessità addirittura suscitarono nella Commissione la contrarietà netta a dare attuazione a quella legge.

Prevalse tuttavia l'esigenza politica – di cui mi sono fatto anche portavoce – di onorare l'impegno costituzionale. Tuttavia, questa legge, su cui c'erano tanti dubbi già allora, ne ha generati molti altri ancora oggi in fase attuativa. Basti pensare non solo alla vicenda accaduta in questi ultimi mesi (che mi auguro venga chiarita al più presto) per la veridicità della residenza all'estero di un candidato eletto o la probabile attribuzione dei voti con l'intervento della criminalità organizzata, ma anche a ciò che accadde nella precedente legislatura, quando il voto all'estero suscitò tali e tante problematiche, per le ragioni che sono state sottolineate nella relazione del Sottosegretario, che la Giunta delle elezioni dovette iniziare una procedura di verifica del voto, giungendo ad aprire moltissimi scatoloni di schede elettorali. Tale procedura non si concluse per la fine prematura della legislatura, ma fin dalle prime fasi si evincevano situazioni assolutamente dubbie. Nessuno arrivò ad avere certezze assolute, ma sicuramente c'erano tantissimi dubbi, che non fanno onore al sistema Italia, al Parlamento nazionale e a tutti coloro che ne sono membri, i quali secondo me sanno benissimo come e dove si deve intervenire, per evitare le disfunzioni che fino ad oggi abbiamo verificato.

Durante quella procedura di verifica, ad esempio, emerse che molte schede erano scritte con la stessa calligrafia. Non sarà stata la 'ndrangheta, né la mafia, né la camorra, però sicuramente c'era un sistema che portava a queste degenerazioni.

Credo sia importante, quindi, svolgere una riflessione seria e approfondita sulla legge attuativa, senza aspettare le riforme costituzionali.

Del resto, anche se si vuole mantenere questo sistema costituzionale seppure a fronte di una modifica del bicameralismo, bisogna assolutamente mettere in campo una discussione sulla legge elettorale.

A questo proposito, signor Sottosegretario, le sottopongo tre questioni, lasciando sullo sfondo quella più grande della cittadinanza.

La prima questione è l'individuazione di coloro che hanno diritto di votare all'estero: a tal fine, sono convinto che – come prospettato anche nella relazione – il sistema dell'opzione debba essere rovesciato, nel senso che l'elettore deve esprimere l'opzione di votare all'estero. Questo consente di individuare gli aventi diritto, ma soprattutto di attuare in maniera corretta la procedura di trasmissione personalizzata del materiale elettorale, che ovviamente non è possibile in un sistema confuso come quello attualmente in vigore. Finora, il voto degli italiani residenti all'estero e in Italia non ha dato problemi di legittimità, perché sono previste forme di pubblicità legale: con il vecchio sistema, anche il cittadino residente all'estero è a conoscenza – attraverso l'indizione dei comizi elettorali – del fatto che si vota in Italia. Questo non può valere per il nuovo sistema.

La seconda questione è quella del sistema elettorale. È vero quello che lei ha detto sulla questione delle preferenze, ma è altrettanto vero che c'è una distonia tra il sistema elettorale adottato all'estero e quello nazionale. Quanto meno, occorre prevedere che i due sistemi elettorali siano omogenei. In questa legislatura, la maggioranza di centrodestra non ha problemi di numeri, anche dal punto di vista degli eletti all'estero, ma ricordiamo che nella passata legislatura ci fu un capovolgimento della maggioranza parlamentare in Senato proprio a causa degli eletti all'estero, rispetto ai voti espressi dagli elettori residenti in Italia, i quali avevano votato prevalentemente per le liste del centrodestra.

La terza questione è quella della residenza. Oltre alle ragioni che lei ha spiegato, c'è una motivazione di carattere costituzionale. È vero, possiamo fare un *mea culpa* per non averci pensato prima, però non capisco per quale motivo un cittadino italiano non possa candidarsi all'estero, considerato che esiste una parità di diritti in materia di elettorato passivo: come un cittadino italiano residente all'estero può candidarsi in Italia, un cittadino italiano residente in Italia deve potersi candidarsi all'estero, nella circoscrizione Estero.

Vorrei poi soffermarmi sulle modalità di votazione. È impossibile continuare a ricorrere alla spedizione del materiale elettorale mediante trasmissione postale. Innanzitutto, si pongono anche in questo caso gravi problemi di costituzionalità. Ricordo che una delle ragioni per le quali si adottò una riforma costituzionale (ben due riforme costituzionali ci sono state sul voto all'estero) fu la considerazione che i cittadini italiani residenti all'estero non potessero votare per posta nemmeno per i candidati nelle liste italiane. Era una ragione valida, però, invece di concedere ai cittadini residenti all'estero il voto presso strutture analoghe ai nostri seggi elettorali, abbiamo consentito loro di votare per le liste estere con il sistema postale, che abbiamo sempre ritenuto essere contrario alle norme

costituzionali, proprio perché in tal modo si incide sulla segretezza e sulla libertà del voto, principi su cui si basa qualsiasi sistema elettorale.

Credo allora che vada fatto anche uno sforzo di fantasia. Non so se negli altri Paesi dove si vota per corrispondenza il voto venga inviato per posta al Consolato e poi trasmesso presso il seggio elettorale nazionale; so però che in molte grandi Nazioni si vota direttamente presso il Consolato, la rappresentanza del Paese o le delegazioni appositamente costituite. Cerchiamo di compiere questo sforzo, altrimenti il voto all'estero sarà purtroppo dequalificato proprio perché c'è un sistema non trasparente, anzi molto opaco, per non dire oscuro.

Questi difetti si possono ridurre se si rovescia il sistema delle opzioni, perché diventa più facile controllare che il plico arrivi al destinatario o che questo sappia dichiarare la propria residenza (e potrebbe anche essere sollecitato più volte, in modo da rendersi conto ancor più di quanto sta facendo se ha avuto il plico o meno e via discorrendo). A mio avviso, questo resta comunque un grosso problema costituzionale: se non interveniamo, in occasione delle prossime elezioni non so se di fronte ad una riforma costituzionale, con questi difetti della legge attuativa, un voto all'estero possa ritenersi compatibile con un nuovo progetto costituzionale sul quale il Parlamento soffrirà molto. Anche quest'ulteriore sofferenza dovrà essere risolta prima, se vogliamo conservare la riforma costituzionale.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, vorrei ricordare alcuni aspetti: il problema della riforma della legge di attuazione dell'esercizio del diritto di voto all'estero non è nato adesso, né dopo il caso Di Girolamo. Già nell'altra legislatura, infatti, questa fu la prima iniziativa che prese il Comitato per le questioni degli italiani all'estero insediato in Senato: ricordo che il 2 ottobre 2007 esso fece una raccolta dei vari disegni di legge che proponevano una riforma della legge di applicazione, lavorando su un testo a mia prima firma, mai depositato semplicemente perché era mia intenzione farlo diventare condiviso nel Comitato e si stava operando in questo senso.

Prima di parlare puntualmente del problema del voto all'estero, non posso non intervenire sulla situazione che è venuta a crearsi oggi a seguito dell'esplosione della vicenda che abbiamo vissuto la settimana scorsa per il signor Di Girolamo. Questo evento qui in Italia si può strumentalizzare e leggere in tanti modi: ne parlo semplicemente perché all'estero, invece, esso è vissuto veramente molto male dalle nostre comunità, quasi fosse una ferita e qualcosa che macchia noi e le comunità degli italiani all'estero. Dobbiamo pertanto assolutamente uscire da questa situazione: per farlo, rivolgo una richiesta ai due Presidenti oggi qui presenti, che hanno impegnato le loro Commissioni nell'indagine conoscitiva sullo svolgimento del voto delle elezioni 2006-2008 (che però purtroppo, in quanto tale, non comporta poteri inquirenti o d'inchiesta). Formalizzo questa richiesta sperando che sia possibile esaudirla, altrimenti chiedo ai colleghi più esperti di trovare una soluzione per renderla praticabile. Per il legame che si è creato in seguito alla vicenda Di Girolamo non solo con il pro-

blema tecnico del voto, ma con la criminalità italiana e i suoi interventi nel collegio estero, chiedo che da parte della Commissione antimafia sia aperta un'indagine sui 18 parlamentari attualmente in carica, me compreso (anzi, per quanto mi riguarda si può iniziare dalla mia persona).

Voglio sapere infatti se il caso Di Girolamo è isolato o se è presente in altra dimensione nel collegio estero: questa è la mia richiesta formale, che va esaudita non per noi eletti all'estero, ma da parte del Parlamento italiano per quei 4 milioni di italiani che vivono nel mondo. Chiedo ai Presidenti e alle Commissioni qui presenti oggi di verificare la fattibilità della mia richiesta e fornire rapidamente una risposta: non credo che questo possa essere un problema solo della Giunta, perché qui non si tratta di controllare l'indirizzo o meno del candidato, ma si tratta di una macchia più grande, profonda e pesante.

Mi rendo conto che tante volte tra di noi si scherza, con un pizzico di superficialità e ironia, per sdrammatizzare la situazione, ma all'estero non viviamo così questa vicenda e non ci scherziamo su; pertanto chiedo formalmente che si proceda come ho precedentemente esposto.

Vengo ora al tema dell'esercizio del voto all'estero: colleghi, ho l'impressione che esso sia uno specchio che mette la politica italiana davanti ad alcuni problemi dell'Italia che essa non ha sempre risolto. Dire che il fatto che un cittadino italiano residente in Italia non si possa candidare nel collegio estero è un *vulnus* è relativo: infatti, all'estero viviamo in altre realtà, dove al cittadino di una Regione «x» non è possibile candidarsi in una Regione «y» dello stesso Paese. Se la rappresentanza è di un territorio, l'anomalia ed il *vulnus* che vediamo nella legge elettorale stanno nella possibilità di candidarsi addirittura in più Regioni e di presentarsi agli elettori nella stessa tornata elettorale in più collegi: ecco il *vulnus* della democrazia. La soluzione a questo problema, allora, non è trasportare sull'estero un'anomalia della rappresentanza democratica e della possibilità che si dà all'elettore di scegliere il proprio rappresentante al di là delle preferenze, ma che quel rappresentante sia presente solo in quel collegio.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non siamo un Paese cantonale, ma abbiamo una storia diversa, per grande fortuna nostra.

MARCENARO (PD). Il senatore Micheloni sta dicendo un'altra cosa che forse bisogna chiarire, sottosegretario Mantica.

MICHELONI (PD). Il mio discorso vale per tutti, signor Sottosegretario.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ne faccio un problema di parte, senatore Micheloni.

MICHELONI (PD). Non credo che in questi tre anni mi si sia potuto mai accusare di essere un partigiano di interventi su questi temi: questo vale assolutamente per tutti. In tutti i Paesi del mondo un cittadino corre solo in una circoscrizione, non in due o tre e magari con la possibilità poi di sceglierla.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho capito, senatore Micheloni.

MARCENARO (PD). In questo modo, diventa facile anche la candidatura all'estero.

MICHELONI (PD). Alcuni di questi problemi vanno letti non solo per l'estero, ma ragionati per il sistema e per il paese Italia: questo ci potrebbe aiutare a migliorare qualcosa. Vorrei partire proprio dal tema più pesante del voto per corrispondenza, perché sugli altri punti sollevati dal Sottosegretario c'è larga intesa, dal momento che ha ripreso alcune proposte che avevamo avanzato nel Consiglio generale degli italiani all'estero nella fase di redazione della legge attuale, che però non furono accolte. Il voto per corrispondenza è strano per il sistema Italia, perché non è contemplato sul nostro territorio nazionale, ma è un sistema che funziona in molti Paesi di grande democrazia e che viene utilizzato in modo corrente e diffuso, in alcuni Stati anche più dello spostamento fisico nei seggi elettorali. Stiamo parlando di Stati altamente democratici.

Il problema forse è il sistema che abbiamo messo in piedi: che non potesse funzionare l'avevamo detto in tutte le lingue prima che diventasse legge. Di qui i due emendamenti che ho proposto per i COMITES e il CGIE: condivido su questo punto il legame posto dal Sottosegretario tra la loro riforma e il problema dell'esercizio del voto. Dunque sui COMITES, per i quali è stato adottato esattamente lo stesso sistema che utilizziamo per le elezioni politiche, ho proposto due emendamenti. La risposta della Commissione è stata l'espressione di un parere negativo, al fine di – così ha dichiarato il presidente Vizzini – garantire la segretezza del voto. Sono molto sorpreso da questa affermazione, perché evidentemente la Commissione affari costituzionali non è stata informata correttamente su come funziona il voto.

VIZZINI (PdL). Senatore Micheloni, debbo interromperla per darle un chiarimento. Di ciò si è occupato il Comitato pareri della Commissione (che non vota), e questo indica che c'era l'unanimità dei Gruppi.

MICHELONI (PD). La mia domanda è se vi sono state fornite le informazioni su come funziona adesso il voto. Attualmente il sistema è molto semplice: si riceve un plico elettorale nel quale sono contenute due buste: nella prima si inserisce il voto espresso e viene poi sigillata dall'elettore, mentre nella seconda, affrancata, si inserisce la prima busta, che contiene il voto. Ma accanto a tale busta, l'elettore deve ritagliare una

parte del certificato elettorale, sul quale c'è un codice a barre e un numero che deve essere verificato presso il seggio al fine di controllare che corrisponda all'elenco degli elettori di quel collegio; diversamente, la busta contenente il voto non verrà inserita nell'urna. Questo sistema, basato sul suddetto tagliando, esiste solo in Italia, ed il voto è facilmente identificabile se qualcuno fosse intenzionato ad identificarlo. Ciò che chiediamo, e che si proponeva dall'inizio, è che l'elettore proceda ad operazioni molto semplici: controfirmare il certificato elettorale, riportare il numero di un documento che risulta nell'elenco degli elettori (che il seggio possa verificare) o, come fanno altri Paesi come la Spagna, chiedere la fotocopia di un documento.

È vero che la perfezione non esiste, ma è altrettanto vero che, sulla base della mia esperienza, gli italiani all'estero non sono più scorretti o disonesti dei francesi o degli svizzeri. Di razzismo e di xenofobia ne ho subita molta all'estero da parte di altre comunità, ma il razzismo interno faccio fatica a sopportarlo. Se il sistema utilizzato da alcuni Paesi anche per i loro residenti funziona e dà garanzie, non vedo perché non potremmo utilizzarlo anche noi per il voto degli italiani all'estero. Si potrebbe sperimentare un simile sistema, diverso da quello che abbiamo utilizzato finora, già in occasione della tornata elettorale sui COMITES, nel caso in cui si arrivasse al rinnovo della legge su tali organismi. Prima di decidere di rinunciare al voto per corrispondenza, credo che si potrebbero percorrere altre strade seguendo l'esempio di alcuni Paesi. Basterebbe non partire dal presupposto che noi italiani disponiamo sempre delle soluzioni migliori, poiché così non è, altrimenti il nostro Paese si troverebbe in condizioni migliori.

Per quanto riguarda gli altri punti toccati dal sottosegretario Mantica, non ho grandi divergenze da manifestare. Sono d'accordo in primo luogo sul fatto che alla riforma delle istituzioni interne debba adeguarsi anche il collegio estero. Il problema della cittadinanza è urgente e va affrontato; avevamo iniziato a parlarne già nella scorsa legislatura. Non è necessario avere un rapporto sentimentale con le comunità italiane all'estero, anche perché non è questo che chiedono tali comunità; non bisogna fantasticare sulla presenza di sessanta milioni di italiani nel mondo, quanto invece puntare ad avere rapporti utili per il Paese con le persone di origine italiana.

Il problema del limite da porre all'ambito entro il quale può essere avanzata la richiesta di residenza esiste (del resto tutti i Paesi del mondo hanno posto un limite) e ne dobbiamo discutere in modo da fissarlo una volta per tutte in modo condiviso.

La riforma dell'AIRE è indispensabile per diversi motivi, anche perché oggi l'AIRE stabilisce dei limiti per un cittadino che, ad esempio, vuole accendere un mutuo per comprare una casa; vi è un limite anche all'investimento, e non mi sembra molto corretto ed intelligente.

A proposito dell'elenco degli elettori, di cui ha parlato anche il collega Pastore, abbiamo fatto molti sforzi tesi a spiegare la necessità di creare tale elenco. La legge attuale è totalmente assurda: da italiano all'e-

stero non ho mai perso il diritto di voto nel mio collegio in Italia; quel diritto lo avevo prima e lo conservo ancora, mentre il voto all'estero è un nuovo diritto, per cui la legge non può chiedermi di optare non per il nuovo diritto, ma per un diritto che avevo già. Ripeto, si tratta di un'assurdità che non sta in piedi. Sulla questione dell'elenco degli elettori credo ci sia una disponibilità generale. Il sistema delle iscrizioni è utilizzato in tanti altri Paesi: in Francia, per la votazione del presidente della Repubblica, si deve essere iscritti in un elenco e le percentuali si calcolano sulle persone iscritte alle liste.

Un ulteriore aspetto sul quale insisto e che costituisce uno strumento indispensabile è il comitato elettorale. Non si tratta di un organismo che dobbiamo inventare *ex novo*, poiché è già previsto per i COMITES: in occasione delle elezioni dei COMITES si insedia un comitato elettorale, presieduto dal console e composto dai rappresentanti di lista dei candidati, che funziona come un normale comitato elettorale che garantisce lo svolgimento del voto. Per le elezioni politiche tale comitato invece non esiste.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come accade per lo spoglio presso i consolati?

MICHELONI (*PD*). Esattamente, come avviene per lo spoglio, pubblico e trasparente, dei COMITES *in loco*, negli stessi luoghi in cui si esprimono i voti. La strada dei seggi non la condivido, ma non credo che si debba chiudere del tutto a tale soluzione. Da parte del Ministero degli esteri sarebbe utile disporre di un piano che indichi le vere difficoltà, perché tutti conosciamo un pezzo della nostra realtà ma è difficile avere un quadro globale della presenza degli uffici e di dove vivono le nostre comunità. Credo che in una riflessione seria andrebbe analizzato anche questo profilo. La creazione dei comitati elettorali eliminerà le speculazioni che si possono fare in alcune aree del mondo sull'eventuale ruolo o influenza da parte di un console o di un funzionario dei consolati.

Quanto al problema delle preferenze, queste ultime non vengono espresse neanche in Italia, dunque sarebbe utile piuttosto inquadrare il discorso in una riforma globale del voto. Per quanto riguarda il voto per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo, chiedo alla politica italiana di avviare una riflessione seria, poiché siamo rimasti l'unico Paese ad aprire i seggi nei consolati. Personalmente, da quando svolgo attività politica, ho sempre spinto le comunità italiane in Europa a votare per i candidati europei del Paese in cui vivono, perché questo significa integrazione e creazione di un rapporto politico con le forze che rappresentano il Paese in cui si risiede. Credo che questo sia un tema che va affrontato con serietà, senza creare conflitti partigiani.

Nello spirito della partecipazione alla costruzione europea, ritengo che un cittadino italiano residente in Germania debba votare per un eurodeputato tedesco, così come un tedesco che vive in Italia voterà per un candidato italiano, ferma restando la possibilità di rientrare nel luogo di

residenza e di votare per i candidati nazionali. Siamo rimasti l'unico Paese ad avere i seggi nei consolati.

Colleghi, si parla del voto all'estero come fosse una follia o un'anomalia italiana; non è così.

Il 30 settembre 2008, a Parigi, in occasione del semestre di Presidenza UE, il Governo francese riunì diverse delegazioni degli organismi di rappresentanza degli emigrati dei Paesi UE (ben 24 le rappresentanze nazionali): dai senatori francesi, al sottoscritto, alle associazioni. In quella assemblea, la prima iniziativa presa dai francesi (colgo l'occasione per ringraziare il Presidente del Senato perché la seconda si svolgerà qui in Senato il 30 aprile, se non erro), risultò che il sistema italiano di rappresentanza dei cittadini all'estero è considerato un modello anche per altri Paesi, e non solo a parole. La Francia ha modificato la propria Costituzione e alle prossime elezioni politiche i francesi emigrati voteranno per eleggere i propri deputati. I francesi hanno già i senatori da prima di noi perché hanno un Senato eletto in secondo grado; il loro Consiglio generale elegge da sempre i senatori. Altri Paesi, come la Spagna o il Portogallo, stanno lavorando su questo tipo di rappresentanza delle proprie comunità all'estero, perché, lungi dal considerarle un problema, investono notevoli risorse per valorizzarne il ruolo, essendo concepite come una importante risorsa. Questa è la mia richiesta, cari colleghi: un po' meno superficialità e un po' più rispetto, perché, senatore Pastore, è vero quando lei dice che non fanno onore a chi siede in questo Parlamento i problemi che si sono verificati nel collegio estero, però secondo me non fa neanche onore il fatto che vi siedano persone che hanno condanne sulle spalle, così come non fa onore all'Italia che non si possa entrare in un seggio elettorale con un telefonino. Comportiamoci da italiani e affrontiamo questo tema come un vero problema della comunità nazionale: smettiamo di dire che gli italiani all'estero sono una risorsa solo in prossimità di una campagna elettorale o di un qualche evento che ci interessa in modo particolare. Cerchiamo di capire che lo sono veramente per questo Paese, che lo sono sempre stati e che continuano ad esserlo, motivo per cui siamo qui: non per la storia, o per interessi diretti delle nostre comunità, anche perché credo – l'ho già detto e lo ripeto – che per la storia della gente che rappresento io sarei più utile a lavorare nel Parlamento svizzero, dove mi hanno sollecitato a candidarmi più volte. Se sono qui è forse perché siamo, noi sì ingenuamente, ancora legati alle nostre radici, siano esse culturali o politiche. Allora vi dico che l'eccesso di superficialità e di ironia è qualcosa che disturba.

PRESIDENTE. Colleghi, vista la giornata di oggi, io e il presidente Vizzini proponiamo di proseguire i lavori fino a mezzogiorno e di rinviare il seguito dell'odierna audizione ad altra seduta, sempre che il rappresentante del Governo sia d'accordo, anche perché non tutti i senatori sono presenti oggi ma avranno sicuramente piacere ad intervenire su questa materia. Chiedo al presidente Vizzini se intende intervenire, anche alla luce

della richiesta del senatore Micheloni in merito ad una sensibilizzazione della Commissione antimafia.

VIZZINI (*PDL*). Approfito della circostanza per fare anche un'altra considerazione.

Per quanto riguarda una eventuale iniziativa della Commissione parlamentare antimafia, la stessa potrà essere proposta al relativo Ufficio di Presidenza dai Gruppi parlamentari e non tramite i Presidenti di altre Commissioni. La Commissione antimafia è infatti composta dagli stessi Gruppi che compongono le Commissioni esteri e affari costituzionali; ci si deve rivolgere ai propri Gruppi all'interno di quella Commissione. Questa è la corretta procedura parlamentare. Sarà poi l'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia a decidere se e come procedere.

MICHELONI (*PD*). La mia richiesta si inquadra nell'ambito della nostra indagine conoscitiva.

VIZZINI (*PDL*). Questa è per l'appunto un'indagine conoscitiva; in quella sede i poteri sono pari a quelli della magistratura. Il problema vede impegnata la magistratura e normalmente la Commissione antimafia non si sovrappone contestualmente a indagini specifiche che la magistratura sta svolgendo. Dovrà decidere l'Ufficio di Presidenza di quella Commissione se, in assoluta prevenzione e in assenza di notizie di reato, sia utile, opportuno e giusto aprire un'indagine su tutti gli eletti. D'altra parte, se il principio diventa questo, allora perché non sui 315 componenti del Senato? Io sono eletto in Sicilia, altri in Calabria. Ciò detto, vorrei informare i colleghi della Commissione esteri e il Governo che abbiamo deciso in sede di Ufficio di Presidenza di iscrivere all'ordine del giorno i disegni di legge che propongono modifiche alle procedure per le elezioni nella circoscrizione estero, sia per consentire ai Gruppi parlamentari e al Governo, se lo ritiene, com'è sua facoltà, di avanzare le rispettive proposte, sia per assicurare che, in esito all'indagine conoscitiva delle Commissioni riunite 1^a e 3^a, il Senato possa svolgere un dibattito ed elaborare un progetto di riforma. Il rischio infatti è che sia l'altro ramo del Parlamento a predisporre un disegno di legge, laddove a mio avviso è giusto che sia il Senato che ha deliberato l'indagine conoscitiva a farlo.

Ringrazio il sottosegretario Mantica per aver risposto al nostro invito con grandissima celerità, e anzi è giusto che i colleghi sappiano che sarebbe venuto anche la scorsa settimana se non fosse stato trattenuto per impegni all'estero.

Infine, colleghi, non ritengo opportuno attendere una riforma delle norme costituzionali sul funzionamento delle Camere prima di procedere ad una riconsiderazione delle modalità di espressione del voto degli italiani all'estero. Infatti, sebbene le posizioni dei vari Gruppi siano largamente conciliabili, come è emerso anche da recentissimi confronti (ne abbiamo avuto uno a Firenze venerdì scorso), il clima politico esterno, al di là di questa ondata di freddo che ha colpito molte parti d'Italia, sta regi-

strandò un'ondata di freddo nei rapporti tra le forze politiche, che francamente difficilmente consentirebbe in questa fase una revisione costituzionale largamente condivisa (due terzi dei voti) tale da evitare *referendum* e *quorum* che complicano il nostro lavoro. Quindi, questo ci permetteremo di sottoporre all'attenzione del Governo, ovviamente con tutte le cautele necessarie e tenendo conto che con la legge ordinaria ci si può occupare solo delle questioni che possono essere affrontate con tale strumento.

MALAN (*PdL*). Ritengo sia motivo di orgoglio per il nostro Paese aver vietato l'uso dei telefonini nelle cabine elettorali, perché ciò serve a garantire la segretezza del voto. Se il voto non è segreto, è molto difficile che sia libero e, di conseguenza, è anche difficile che sia personale ed eguale. Se qualcuno ha una forza economica o di intimidazione tali per cui riesce a far votare come vuole due, dieci o cento persone, il voto non è più personale, ma è ceduto a chi ha una forza di persuasione di qualsiasi tipo e dunque non è più eguale.

Pur prendendo atto che il Governo non intende cambiare le attuali norme, almeno nell'aspetto fondamentale, da quanto ho capito, cioè in riferimento a quanto è contenuto sostanzialmente nella Costituzione, constatato che il voto postale comporta il rischio di irregolarità. Si possono prevedere altri requisiti per ostacolare la pratica di carpire voti con sistemi non legittimi e non costituzionali, però occorre considerare che, oltre al voto postale, c'è una circoscrizione Estero, per cui ci sono circoscrizioni esclusivamente postali. Se invece i residenti all'estero votassero – sia pure per posta – in Italia, la quota postale sarebbe solo una piccola parte di ciascuna circoscrizione e di ciascun collegio. Altrimenti, se sommiamo queste due circostanze al meccanismo delle preferenze (considerando che spesso poche migliaia, poche centinaia e addirittura poche decine di preferenze separano l'eletto dal non eletto), ci rendiamo conto di come questo meccanismo abbia creato e crei ancora problemi.

Anche se riscontrassimo, come nella lodevole inchiesta auspicata dal senatore Micheloni, che fino ad oggi è andato tutto bene, non possiamo assolutamente escludere che un domani si verifichino dei problemi, magari suggestionati dalle notizie (che potrebbero risultare false, se scopriremo che è stato tutto regolare) riportate dalla stampa in questi ultimi tempi, secondo cui alcune persone hanno affermato – abbiamo anche letto i verbali delle intercettazioni telefoniche – che, girando per la Germania, raccoglievano magari 20 voti di mattina e si auguravano di raccoglierne altri 50 nel pomeriggio. In sostanza, convincevano con qualsiasi sistema intere famiglie a cedere i loro certificati elettorali. Ci sarebbe una piccola difficoltà in più a fare la fotocopia del documento.

VIZZINI (*PdL*). Sarebbe un'aggravante, perché la fotocopia di 100 documenti stabilirebbe il prezzo preciso di 100 voti. Quindi, nel caso che voglia essere utilizzato in modo poco onesto, rappresenterebbe addirittura un metodo per fissare il prezzo.

MALAN (*PdL*). Ritengo quindi che bisogna intervenire su questo aspetto.

Aggiungo un ulteriore elemento. Tutti sanno che negli Stati Uniti è possibile il voto postale, ma non esiste una circoscrizione Estero, né le preferenze. Faccio l'esempio di un cittadino americano che ho in casa: per il legame che ha con gli Stati Uniti, può votare per posta solo se è residente nel suo Stato ed è temporaneamente all'estero; se è residente in modo permanente all'estero, mantiene il suo diritto di voto, ma deve recarsi nel suo Stato a votare di persona. Comunque, in tutti gli Stati degli Stati Uniti l'autorizzazione a votare all'estero deve essere richiesta volta per volta. Dobbiamo quindi prevedere alcune garanzie.

Passo ora alle domande. Due legislature fa, facemmo alcune missioni su direttiva dell'allora presidente della 1^a Commissione, il senatore Pastore. Partecipai ad una di queste missioni all'estero, per vedere sul posto come si sarebbero svolte le operazioni di voto. Appresi da un nostro ambasciatore che ai cittadini che si trovano presumibilmente in un certo Stato, ma dei quali non si conosce l'indirizzo, viene comunque inviato il materiale elettorale, assumendo come indirizzo ufficiale quello dell'ambasciata o del consolato (ora non ricordo con precisione). Ciò rappresenta quasi un'autocertificazione: vuol dire mandare a se stessi una serie di plichi, con le spese postali che tale operazione comporta. Vorrei sapere se questo era un eccesso di zelo di quel diplomatico con cui ebbi modo di parlare, oppure se effettivamente ciò avviene, perché sarebbe un altro aspetto su cui intervenire.

Infine, vorrei sapere quali sono le sue valutazioni sulla costituzionalità complessiva che scaturisce dagli effetti della sommatoria – come dicevo – del voto postale, della circoscrizione Estero e delle preferenze, tenendo presente che la Costituzione prevede che il voto sia personale, eguale, libero e segreto.

LIVI BACCI (*PD*). La nostra anagrafe, cioè quella italiana, nella quale siamo iscritti, presenta qualche problema, nonostante il fatto che funzioni bene: tutti coloro che hanno un domicilio abituale in Italia per legge devono essere iscritti all'anagrafe, che ha un tasso di rinnovo, ogni anno, di circa il 3-4 per cento. È una percentuale di rinnovo molto bassa (il rinnovo, come diceva il sottosegretario Mantica, crea rischi) e quindi funziona relativamente bene.

Eppure, nonostante ciò, fino agli anni Novanta, la differenza tra i censiti e gli iscritti all'anagrafe era di molte centinaia di migliaia di persone. Quindi, nonostante il buon funzionamento, nonostante la previsione, per legge, che tutti devono essere iscritti all'anagrafe, si determinava una divergenza tra il numero degli iscritti e il numero dei censiti per via di una serie di abusi, irregolarità, incapacità, inadeguatezze.

Se questo discorso va fatto per l'anagrafe italiana, tanto più sarà applicabile all'AIRE, dato che il cittadino italiano non ha l'obbligo di iscriversi (l'iscrizione è volontaria) e la percentuale di rinnovo è molto alta. Come il sottosegretario Mantica ha ricordato, le differenze tra gli iscritti

nelle liste consolari e gli iscritti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero erano enormi, di quasi due milioni di persone. Ora tale differenza è stata ridotta, seppure con grandi difficoltà, aggiustamenti e forzature.

Pensate che, sul sito ufficiale del Ministero dell'interno, il dato degli iscritti all'AIRE è aggiornato al marzo 2007. Per conoscere il dato sugli iscritti al 2008, ho dovuto consultare una relazione della Caritas, che in qualche modo ha avuto i dati che invece non sono riportati sul sito ufficiale del Ministero dell'interno. L'AIRE sembra quasi un segreto di Stato, perché sul sito del Ministero dell'interno solo pochissimi dati vengono pubblicati. Se si potessero verificare i dati analitici sulla distribuzione per età o per nuclei familiari, ad esempio, si potrebbe controllare il funzionamento dell'anagrafe, poiché statistiche dettagliate spesso svelano cosa che non funziona. Tuttavia, non è possibile a nessuno accedere a questo materiale.

Quindi, prima di tutto, occorre togliere questo segreto di Stato dall'AIRE, in modo che sia accessibile nelle dovute forme, che garantiscano, naturalmente, la non conoscibilità degli individui, cosa che però si può fare molto facilmente. Bisogna che questo archivio sia reso fruibile, ed analizzabile anche per capire le cause del suo malfunzionamento. Alcune delle sue anomalie ci sono state illustrate dal sottosegretario Mantica e sono già evidenti nei pochi dati pubblicati (come ad esempio nella struttura per età).

Ma veniamo all'ultimo punto che desidero trattare molto brevemente: nel terzo millennio votiamo ancora con le tecnologie dell'Ottocento (*lapis* e carta copiativa). Andrebbe fatto qualche sforzo non tanto di fantasia, ma di innovazione nel sistema di voto e penso soprattutto ad uno fatto per via elettronica, come oggi è possibile fare per firmare atti notarili o partecipare a concorsi, anche universitari. Che non si possa escogitare un sistema a prova di bomba e di segretezza attraverso il sistema elettronico mi sembra un'assurdità: se vogliamo conservare e valorizzare i contatti con le nostre grandi collettività estere – che siano di 4 o 5 milioni, non lo sappiamo – dovrebbe essere perseguito un investimento nell'innovazione in questa direzione. Non ci sono ostacoli, perché oggi la segretezza può essere assicurata attraverso le garanzie che i sistemi di comunicazione informatica danno. Chiedo dunque che questa possibilità venga seriamente valutata, visto che stiamo programmando il futuro.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Livi Bacci, riprendo il suo intervento anche perché ha trattato un tema importante.

Nella riforma della legge elettorale sui COMITES è stato presentato un emendamento, credo a firma del senatore Pedica, sull'uso del voto elettronico. Stiamo anche pensando di arrivare a dare la possibilità di accedere ai Consolati attraverso strumenti via Internet.

LIVI BACCI (PD). L'avete già sperimentata.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non sono contrario, ma c'è un fenomeno culturale che non riguarda gli italiani all'estero, ma tutti noi, che abbiamo forti obiezioni, specialmente con riferimento agli italiani all'estero, perché molti elettori sono anziani. Il Governo sarebbe anche d'accordo a compiere questo salto di tecnologie, ma avverte obiettive difficoltà «culturali». Peraltro, un'altra idea che a proposito dei COMITES mi aveva affascinato era sperimentare il voto per via elettronica. L'emendamento in merito è già stato presentato e il Parlamento lo sta dibattendo, come ipotesi.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Sottosegretario, vorrei brevemente aggiungere che nel 1860 anche la scrittura a mano rappresentava un problema per le vecchie generazioni, come pure nel 1930. Queste difficoltà si superano: se programiamo il futuro, tra dieci anni o vent'anni l'analfabetismo elettronico sarà praticamente scomparso, quindi si possono contemporaneamente i due sistemi. Chiedo solo di innovare, perché ritengo che questo sarebbe un investimento veramente prezioso.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantica e tutti i colleghi che sono intervenuti per il prezioso contributo che hanno apportato oggi ai nostri lavori.

Dal momento molti colleghi intendono ancora intervenire, propongo di rinviare il seguito dell'indagine conoscitiva e della procedura informativa in titolo ad altra seduta. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

